

MILANO
MULTIETNICA

INFANZIA RUBATA



«Bimbi costretti a dover rubare»

Il 60% dei reati commessi su minori riguarda bambini extracomunitari, spesso costretti all'accattonaggio, al furto oppure a lavorare per pochi euro al giorno. L'associazione Cultura Aperta ha dedicato all'argomento un convegno molto seguito in città: ci siamo andati anche noi. «Per fortuna i bambini hanno delle risorse che nemmeno noi educatori talvolta immaginiamo: se vengono accolti da adulti competenti e seguiti in comunità, possono recuperare quell'identità che è stata a loro rubata», spiega Elena Monetti, pedagogista e membro del Caf, il Centro di aiuto al bambino maltrattato di Milano. I casi più difficili? «Quelli che hanno subito abusi sessuali: il recupero è lento e difficoltoso. Serve una maggiore collaborazione con i mediatori culturali».

meno noi educatori talvolta immaginiamo: se vengono accolti da adulti competenti e seguiti in comunità, possono recuperare quell'identità che è stata a loro rubata», spiega Elena Monetti, pedagogista e membro del Caf, il Centro di aiuto al bambino maltrattato di Milano. I casi più difficili? «Quelli che hanno subito abusi sessuali: il recupero è lento e difficoltoso. Serve una maggiore collaborazione con i mediatori culturali».



«Abusi accettati nelle famiglie»

Elegante e pacata, Leda Pinez Coppia è una psicologa cilena, che ha fondato la cooperativa Profucua. Il gruppo si occupa dell'integrazione delle donne straniere e offre loro un sostegno psicologico professionale. A margine dell'attività sociale, con sagace spirito imprenditoriale, la cooperativa offre anche un servizio «molto richiesto» di catering etnico per aziende del centro. «Chi si rivolge agli psicologi - spiega - ha coscienza dei propri problemi e ha capito che deve farsi aiutare. Purtroppo invece molti minori sono rinchiusi in famiglie che si ergono a scudo contro qualsiasi intervento esterno, che giudicano invasivo e denigrante. Molte violenze su bambini vengono accettate dallo stesso nucleo familiare come un dato di fatto e in questi casi è molto difficile per noi intervenire».



«C'è la violenza burocratica...»

Solare come può essere un'artista afro-peruviana, un piede nel Continente Nero e un altro nel Sudamerica, Ana Charun diventa seria quando si parla di bambini. Lei, che è mamma e (giovane) nonna, da 12 anni in Italia, ha alle spalle una difficile storia personale: «La violenza contro i minori extracomunitari non è solo fisica, può essere anche burocratica: mia figlia ha atteso 12 anni per avere un permesso di soggiorno, visto che suo padre, che risiede in Svizzera, non autorizzava il suo affido a me», racconta. Poi, guardando il suo nipotino, si interroga: «Ho due nipoti nati in Italia, ma non saranno italiani fino a 18 anni. Non sono neanche legalmente peruviani, perché sono nati qui: allora, di dove sono? Dobbiamo dare maggiori garanzie alla seconda generazione di immigrati».



«Insulti a scuola a mio figlio»

Carlos Ugueto, venezuelano, in Italia dal '73 per motivi di studio (architettura e poi design), si è fermato per amore: oggi è sposato con un'italiana e ha un figlio che si chiama Carlos Oscar. Come ogni sudamericano che si rispetti, Ugueto è un grande affabulatore, ma questo racconto lo fa rabbiare: «Purtroppo - spiega - a soli 13 anni, mio figlio è stato minacciato e insultato da alcuni suoi compagni in una scuola privata e cattolica di Milano. Erano sei contro uno. Il motivo? Il suo cognome venezuelano, che è stato associato a insulti sulla nostra famiglia definita «mafiosa». Mio figlio ha reagito, ma noi genitori ci siamo impuntati con i docenti affinché episodi di questo genere non accadano più: il bullismo contro i minori stranieri deve essere estirpato subito».

Francesca Amé, francesca.ame@tin.it

Quarantenne, laureato in Economia, ha lavorato al British Council. Ora vuole lanciare un mensile gratis dedicato a tutti i popoli latinoamericani

L'ecuadoriano che dà voce alla sua gente

José Galvez ha fondato un giornale online sulle etno-imprese: «Aumentano ma serve più riconoscimento dalla società italiana»

INIZIATIVE

Visite in Duomo per aiutare l'integrazione

«El Duomo con Latinoamérica. Todos están invitados!». All'insegna di questo invito, si è svolta ieri pomeriggio, presso il book-shop del Duomo, la prima visita guidata di due migranti latinoamericani ai loro connazionali per conoscere la cattedrale con il suo patrimonio artistico, storico, civile e religioso. L'iniziativa fa parte di un progetto realizzato lo scorso anno dalla sezione Arte e Catechesi del Museo del Duomo, in collaborazione con l'Associazione Amici del Duomo e la Pastorale per i migranti. Da sempre la cattedrale è punto di riferimento non solo per chi è nato in città, ma anche per chi è di passaggio e tanto più di fede cattolica. Il Duomo diventa così uno strumento di integrazione in una città sempre più multietnica e globale, dove spesso l'immigrato si sente confuso e spaesato.

«Vengono qui e si sentono come a casa - spiega Anna Maria Roda, responsabile della sezione Arte e Catechesi - . Lo scopo dell'iniziativa, che presto verrà riproposta agli altri gruppi di stranieri cattolici presenti in diocesi, è stato di pensare all'integrazione degli «stranieri» a partire da ciò che ci accomuna e quindi aiutarli a conoscere l'edificio più rappresentativo della comune esperienza religiosa». L'idea è stata dunque di istituire un corso in quattro lezioni a frequenza obbligatoria, finalizzato a formare degli operatori in grado di portare i loro connazionali in visita nella cattedrale. Al progetto, spiega la dottoressa Roda, hanno partecipato soprattutto donne: «In genere svolgono professioni umili. Interpellate sulle motivazioni della loro adesione al corso hanno detto di essere interessate a conoscere la storia del Duomo per meglio integrarsi con la vita, la cultura e la fede della città che le ospita e che dà loro la possibilità di lavorare». Infine una curiosità: quando i migranti vengono a sapere che le maestranze che hanno costruito il Duomo venivano anch'esse da Paesi lontani, si sentono ancora più legati alla città e alla Chiesa ambrosiana.

[MaGer]

Marina Gersony

«Si chiama José Galvez, ha 39 anni, ed è nato a Riobamba, in Ecuador. Il destino lo porta a Milano dopo una serie di esperienze in giro per il mondo. Oggi si occupa di immigrazione, ma soprattutto dei suoi connazionali per i quali è diventato un importante punto di riferimento. «Mi sono laureato in Economia in Ecuador - racconta -. In seguito ho lavorato come manager multimediale al British Council prima nel mio Paese, in seguito in Tunisia, in Inghilterra, in Marocco e infine a Milano dove ho deciso di fermarmi». Qui ha messo su famiglia ed è nato il piccolo Alick.

Al British Council di Milano il giovane José lavora un paio d'anni, giusto il tempo per calarsi nella realtà cittadina e scoprire i disagi della comunità a cui appartiene e che vorrebbe aiutare. Decide così di fare il grande salto e mettersi in proprio, non prima però di aver conseguito un corso di perfezionamento in management dell'immigrazione alla Bocconi. «Nel 2000-2002 l'Ecuador stava attraversando una profonda crisi economica pari a quella Argentina - spiega -. La gente ha cominciato così ad espatriare

Ha lavorato al progetto parchi: «Balli, canti e pic nic per prevenire comportamenti a rischio»

in massa». E sono in molti ad aver scelto come meta l'Italia. Secondo l'Ismu, la comunità conta 27mila persone in Lombardia, per il 65 per cento donne, con picchi, nel comune di Milano, di quasi 15mila unità. Il tasso di irregolarità è molto alto, uno su quattro è clandestino, con un'incidenza della carta di soggiorno ferma dal 1999 al 10 per cento. Galvez si rende conto che c'è molto da fare. Inizia a collaborare con la Regione Lombardia su una serie di progetti pilota dell'area «Mobilità geografica dei lavoratori». Le idee sono tante, ma vanno concretizza-



PUNTO DI RIFERIMENTO José Galvez impegnato a combattere i disagi degli extracomunitari

LA CURIOSITÀ

Immigrati, 6 su 10 vogliono restare qui

Quasi il 60 per cento delle famiglie di immigrati residenti nel nostro Paese sono intenzionate a rimanere in Italia in via definitiva. Soprattutto chi ha figli ha pensato per loro un futuro italiano (65 cento). È uno dei dati più significativi che emerge dalle anticipazioni della ricerca «Famiglie migranti», il primo rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia, realizzato dall'Iref, l'Istituto di ricerca delle Acli, per conto del Patronato Acli. Un'indagine compiuta su un campione rappresentativo di mille famiglie immigrate di oltre 31 nazionalità diverse, intervistate sulle origini, le condizioni e le prospettive della loro permanenza nel nostro Paese.

te. Lancia e dirige una testata online con una redazione di giornalisti free lance (www.impresaeconomia.it) per promuovere la «good reputation» degli imprenditori etnici. «Le imprese sono in aumento - osserva -. Anche se manca un pieno riconoscimento da parte della società italiana».

Nel frattempo, l'intraprendente ecuadoriano presiede l'associazione Mitad del mundo (www.mitadelmundo.com), un'organizzazione senza scopo di lucro con l'obiettivo di assistere e tutelare gli ecuadoriani e favorirne l'integrazione. L'iniziativa di cui va particolarmente fiero è il Progetto Parchi, realizzato con il Consolato dell'Ecuador e il Comune di Milano. «Penso a quattro anni fa, quando il Parco delle Rose a Milano sembrava la Carolina, il parco più amato dei quiteños - ricorda -. Era come un popolo invisibile che iniziava a materializzarsi: ballava, suonava, mangiava encebollado e fritada, brindava a cerveza in uno dei tanti luoghi pubblici lasciati liberi dai milanesi in fuga dall'afa. E non sempre senza fare rumore». Nella comunità infatti, accanto ai «ben integrati», ci sono le bande giovanili, gli alcolizzati, le prostitute, ma anche le donne

I ritrovi nel verde come momento educativo: accanto ai «ben inseriti» anche persone da aiutare

sfruttate, le interruzioni di gravidanza e i minori abbandonati. «Con il Progetto Parchi - sostiene Galvez - lo scopo è di utilizzare questi momenti di aggregazione spontanea per la sperimentazione di un intervento educativo e per contenere l'incidenza di comportamenti a rischio».

Insomma, molta è la carne al fuoco e molti i progetti in corso: come un nuovo mensile gratuito dal titolo Visión, dedicato a tutti i popoli latinoamericani, e un convegno per dare voce e visibilità agli imprenditori etnici in Italia.

 **Europa a 25**
ANIA NOWAK

Ospitalità ai piccoli dei Pirenei

Mentre ieri sera Italia e Francia si sfidavano sul campo di calcio, in questi giorni a Milano un gruppo di bambini italiani ospita dei coetanei francesi di Foix, paese dei Pirenei, in occasione di un'iniziativa educativa sulla multiculturalità. Grazie al progetto «Ambiente di Vita. Cittadini Europei», realizzato dal Comitato Milanese Arciragazzi, i bambini hanno dunque la possibilità di partecipare a una serie di iniziative che hanno come obiettivo il confronto tra i diversi ambienti in cui vivono e la valorizzazione del loro essere protagonisti all'interno della società già fin da piccoli. Nel programma è previsto anche un workshop per la costruzione di un plastico della «città ideale», dove, per esprimere la loro creatività, i ragazzi hanno a disposizione materiali biodegradabili e atossici.

«Il nostro obiettivo è di dare loro l'opportunità di scambiare le esperienze, visto che vivono in Paesi vicini ma nello stesso tempo in contesti socio-culturali diversi», spiega Irene Cersavio, operatrice del negozio civico Chiamamilano, in Largo Corsia dei Servi. Ed è proprio in questa sede che domenica prossima, alle 20.30, si chiuderanno le attività del gruppo con una festa. Garibaldi diceva: «Abbiamo fatto l'Italia, adesso facciamo gli italiani». Un secolo dopo, gli eurodeputati possono dire: «Abbiamo creato l'Europa Unita, ora dobbiamo creare gli europei». Guardando i più piccoli, tutto sembra possibile.

metnica@hotmail.it

LE INIZIATIVE

IL LIBRO

Un «viaggio» nell'Islam sconosciuto e incompreso

Le domande nascoste in ogni discussione sull'Islam, le risposte in diretta dei musulmani d'Italia. Sono questi i temi affrontati da Francesca Paci nel libro «Islam e violenza. Parlano i musulmani italiani» (Laterza, pp. 160, 10 euro). La giornalista e scrittrice affronta la spinosa questione di un Islam per lo più sconosciuto e incompreso. Non capirlo è pericoloso. L'Islam è violento in sé oppure è vittima di uno stereotipo dei media? È intrinsecamente violento contro le donne? Contro gli «infedeli»? Oda gli ebrei? I musulmani mettono l'appartenenza alla loro comunità, la «umma», al di sopra della nazionalità e del codice civile? Perché Osama Bin Laden resta così popolare tra le seconde generazioni d'immigrati islamici? In questo libro parlano i rappresentanti delle comunità religiose, gli intellettuali, i commercianti, gli studenti, i praticanti rigorosi e i saltuari, nomi noti e persone comuni che vivono e lavorano nel nostro Paese, sperimentando ogni giorno le contraddizioni della propria cultura e i pregiudizi occidentali. Un libro importante per riflettere.

Scrivete a Marina Gersony m.gersony@tin.it

IL NEGOZIO

Sciarpe, portafogli e cappelli Alla Pampas tutto argentino

Aperto da pochi mesi, il Pampas è un negozio speciale nel cuore della vecchia Milano. Ad accogliere i clienti c'è la deliziosa titolare di origine argentina, Karina Valeri. Qui si può trovare il meglio dell'artigianato del suo Paese, dai vestiti, alle scarpe alle giacche su misura agli articoli già pronti da indossare. Bellissime le cinture in «carpincho» nero, naturale e marrone (una sorta di roditore), se si vuole dotate di preziose fibbie in argento lavorato a mano; ma anche cinture in cuoio crudo con i disegni pampas, «tutti con il marchio che indica la preservazione della fauna silvestre», precisa Karina. Splendide le «Ruanas» della Patagonia, scialli a mantello in cotone o lana di pecora oppure i «Ponchos» dai colori che variano secondo le regioni. E ancora sciarpe in alpaca, in cotone, pelletteria, borse, scarpe, portafogli, cappelli e bigiotteria in cuoio e argento per gli appassionati di equitazione e cavalli. I prezzi? Da un minimo di 30 euro a un massimo di 200-250. E adesso ci sono anche i saldi... Info: Via Cerva 14 (zona San Babila). Tel. 02-76008414.

IL RISTORANTE

Al giappo-cinese Ri Zhong 130 portate con Ron Ron

Lo Ri Zhong è un ristorante giappo-cinese comodo e familiare aperto da una decina d'anni. Non aspettatevi un arredamento esotico e pieno di fronzoli, perché il locale è sobrio, accogliente, molto ampio (tre sale), perfetto in estate per chi non sopporta il caldo ma anche un eccesso di aria condizionata. Inoltre non c'è l'insopportabile odore di fritto tipico in molti ristoranti orientali. Per il resto troverete gli immancabili sushi, sashimi, tempura, udon, maki e temaki giapponesi (qui è ottimo il tonno alla griglia con sesamo) e i tradizionali piatti cinesi (buona l'antra alla piastra): in tutto potete scegliere tra 130 portate. Gestisce il locale la famiglia Hu proveniente dallo Zhejiang. Potrà capitarvi di essere accolti dalla simpatica Ron Ron (il suo nome in cinese significa «secondo fiore più bello del mondo»), che però si fa chiamare Marina. Figlia di seconda generazione di cinesi in città, si sente una milanese a tutti gli effetti. Info: Piazza 8 Novembre 3. Personale sempre di corsa e cortese. Tel. 02 29530076. Prezzo medio: da 20 euro. Anche take away.

L'EVENTO

Concerto a San Sulpiciano per un acquedotto in Perù

Si svolge domani alle 21, alla Basilica di San Sulpiciano, il coro delle voci bianche di Lione Les Petits Chanteurs de Lyon, diretti da Jean-François Duchamp. Musiche di Scarlatti, Victoria, Mozart, Bruckner, Berlioz e altri. Il ricavato della serata contribuirà alla costruzione di un acquedotto per il popolo andino di Chavin de Patriarca (Perù). Si tratta di un progetto rotariano all'interno del quale il Rotary Club del Gruppo Milano 2 ha anch'esso dato il proprio sostegno. Les petits chanteurs de Lyon, 50 ragazzi dai 10 ai 19 anni, sta riscuotendo un grande successo in tutto il mondo. Biglietti in vendita a 20 euro presso «Serate musicali» in Galleria Buenos Aires 7. Telefono 02 29409724, ore 10-17.

Campionato dei Senzatetto

In riferimento all'articolo «Bogdan e il campionato dei senzatetto», pubblicato il 12 giugno 2006, precisiamo che il presidente del Homeless World Cup è il signor Mel Young. Il nome esatto della squadra è A.S.C. NuovaMultietnica 2001.